

INCONTRI A IBLA

Splendida giornata di fine agosto con cielo e colori già settembrini. Macchina fotografica, occhiali da sole, cappello di paglia, pantaloni corti e sandali neri mi trasformano in un turista che si aggira curioso e con la testa in su tra gli stretti e suggestivi vicoli di Ibla.

Confesso che mi affascina questo "travestimento", questa "finzione", mi sento come un agente segreto in missione a casa sua, alla scoperta di nascoste bellezze in quella parte di città che amo chiamare "Ibla Minor".

Un portone con uno strano battente, una scalinata particolare, uno slargo inaspettato, un'apertura su un giardino ricco di piante e di profumi, uno scorcio fugace sulla vallata dell'Irminio, una palma che svetta alta al di sopra del muro di recinzione, con i suoi rami verdi e cascanti sullo sfondo turchino del cielo e poi...il silenzio delle viuzze dove ci si sente protetti dal mondo ed anche da se stessi.

Ed ecco che una macchina mi accosta, cinque persone a bordo, tre donne dietro, due uomini davanti. Uno di loro, quello seduto accanto al guidatore, mi chiede la via per Modica con un marcato accento siciliano, forse catanese, sicuramente non ragusano.

Do le indicazioni in italiano evitando ogni inflessione dialettale. Il guidatore mi guarda perplessa e vuole sapere se sono "un locale", quasi fossi un treno o un'abitazione! Dei turisti, si sa, non ci si può fidare. Dico di sì ma non nascondo la seconda patria, Milano.

"Diciamo che faccio il turista a casa mia"

"Ma le radici non si dimenticano mai. E' vero?"

"E' vero"

"Lei si sente siciliano o milanese?" mi chiede con un'espressione di complicità tutta siciliana.

"Siciliano e milanese"

"Io solo siciliano!" afferma con enfasi e con un certo orgoglio degno di miglior causa.

"In quarant'anni di vita milanese sono riuscito ad integrare le due culture perciò mi sento milanese - siciliano o, se preferisce, siciliano - milanese".

Segue un silenzio imbarazzato mentre le tre donne sembrano ignorare questo dialogo.

"Sono belli questi posti, sono tenuti bene... poi vengono gli extracomunitari e distruggono tutto..."

Lo guardo perplessa, vorrei vomitargli un po' di sicilianità indigesta...

"A noi sembrava uno straniero!"

"Può darsi, mi mimetizzo"

"Grazie!"

Un "buon viaggio!" esce a stento dalla mia bocca ma dentro di me esplode un "vaffanculo!".

** * **

"Casa di riposo iblea". Sono in corso lavori di ristrutturazione. Entro nel cortile, lo attraverso e da una porticina raggiungo l'orto, sembra un po' abbandonato. Ritorno nel cortile e comincio a scattare qualche foto ad una statua che sovrasta un altare all'aperto.

Da una porta socchiusa esce un vecchio dai capelli bianchi con riflessi argentei, magro, scuro di pelle, maglietta di cotone bianca su pantaloni grigi. Mi saluta con un "Ehi! Ehi!".

"Che statua è questa?" chiedo per attaccar discorso.

"E' la Madonna Immacolata"

"Grazie!" e riprendo a scattare foto.

"E' un turista?"

"Faccio il turista anche se sono un ragusano. Vivo a Milano ormai da quarant'anni e quando posso ritorno (Natale, Pasqua, estate)". Pronuncio questa frase un po' in italiano e un po' in dialetto per essere credibile. Mi sorride e i suoi occhi sono due fessure nascoste da folte sopracciglia bianche e da profonde rughe.

“Mi facissi ‘na foto!”

“Non posso, mi dispiace, sono finite in questo momento e l’ultima l’ho scattata alla statua” e gli faccio vedere e sentire la macchina che comincia ad avvolgere la pellicola.

“Se avessi aspettato solo qualche secondo...” dico dentro di me.

“Lei è profissuri?”

“Come ha fatto a capirlo?” rispondo sorpreso.

“E’ stato a Milano tanti anni, veni pe vacanzi...” e intanto sorride soddisfatto mentre mi guarda.

Senza pensarci due volte gli racconto il colloquio avuto prima con quegli automobilisti. Mi viene spontaneo comunicare in siciliano. Gli dico che non posso buttare via la mia vita milanese.

“E poi, putia stari quarant’anni a Milanu cu tuttu u cori e a menti ‘nta Sicilia? Sbagliu era e grandissimu pi giunta!!”

Abbassa il capo in segno di approvazione, non ha bisogno di parole; intanto una folata di vento porta via il mio cappello di paglia. “Ehi! Ehi!” esclama divertito il vecchio mentre rincorro il cappello che un vento giocoso o capriccioso più volte allontana dalla mia presa.

“Ehi! Ehi!” continua il vecchio e sembra in combutta con il vento “Ehi! Ehi!”.

Rido di cuore e, recuperato il cappello, lo saluto tendendo la mano destra che egli afferra con la sinistra e ognuno per la sua strada.

(2005)